

monio che avrebbe allontanato forse per sempre il Duca dal Piemonte, e resa più pericolosa la minaccia del dominio francese, ma anche di far cessare la Reggenza, tanto più che Vittorio Amedeo II era ormai stato solennemente dichiarato maggiorenne (47).



9. Conte Giacinto Ottavio di Druent detto « Monnù Druent ».

Riferiscono le cronache che il Conte di Druent, più acceso di tutti, avesse cercato di persuadere il Duca anche con linguaggio di estrema confidenza (48), e certo Vittorio Amedeo dovette approvare il suo disegno, sebbene, scoperto il complotto dalla Reggente, sia stato costretto a firmare l'ordine di arresto dei focosi gentiluomini.

Intanto però, se erano riusciti a scongiurare il matrimonio progettato, essi dovettero per due anni sopportare il carcere: il Marchese di Pianezza fu chiuso nella fortezza di Mommeliano, il Conte di Druent nella fortezza di Nizza, e il Marchese Parella, riuscito a fuggire, fu costretto a riparare in Ungheria.

Passati due anni da quei tristi avveni-

menti, Vittorio Amedeo II, raggiunta nel 1684 l'età di diciotto anni, poneva fine, con un colpo di mano alla Reggenza, e sposava, auspice Luigi XIV, Anna d'Orléans, nipote dell'infelice Carlo I d'Inghilterra.

Il Marchese di Pianezza e il Conte Ottavio di Druent furono subito liberati dalla prigionia; il Marchese Parella fu richiamato dall'esilio, e tutti ebbero alte cariche a Corte, il che certo concorse ad accrescere la freddezza fra Madama Reale e suo figlio (49).

Il ritorno a Torino e il favore del nuovo Principe debbono aver persuaso il Conte Ottavio divenuto Gran Mastro di Guardaroba a metter mano al finimento del palazzo, e fu ventura ch'egli abbia posta la sua fiducia nell'architetto Gian Francesco Baroncelli (50), allievo di Amedeo Castellamonte, che aveva con tanta sapienza ultimato l'Ospedale di S. Giovanni dopo la morte del Maestro. Egli aveva pure innalzato nel 1683 il palazzo dell'Abate Mario Antonio Graneri d'Entremont, grande elemosiniere del Duca (51).

Il Baroncelli rispettò l'opera del suo predecessore (merito non piccolo!) e fece anzi in modo che la nuova costruzione armonicamente si fondesse con la vecchia.

Per quanto riguarda la facciata, egli risolse il problema disegnando il portone e le aperture del piano superiore in modo differente dal resto e per dare maggior risalto all'opera nuova senza porla in urto con la precedente, racchiuse la nuova facciata centrale fra due parastre bugnate di notevole rilievo, che partono dallo zoccolo e salgono ininterrotte fino al cornicione.

Il disegno di tale facciata, così nettamente diverso da quella del palazzo Graneri, potrebbe far sorgere il dubbio che non fosse opera del Baroncelli, e il fatto che nell'archivio di casa Barolo si è trovato uno schizzo, di lui « in cui è figurato il portone coi suoi fianchi e con la parte su-